

**LA CHIESA IN PREGHIERA
NEI «DICTATA SUPER PSALTERIUM»
DEL GIOVANE MARTIN LUTERO¹**

INTRODUZIONE

L'interesse di molti luterologi², anche sul tema ecclesiologico, si è soffermato quasi sempre sull'analisi di una radice fondamentale del pensiero di Lutero: la libertà. Per far parlare le altre dimensioni, risulta fecondo rileggere e meditare anche la prima opera del giovane «Doctor in Biblia», i *Dictata Super Psalterium*. In modo particolare, occorre richiamare il ruolo della preghiera in questa opera del giovane Lutero. Si vede in essa come la teologia dei suoi primi commentari includa un'ecclesiologia tradizionale, diversa dalla successiva concezione della riforma propugnata dal biblista tedesco. Lutero scriveva con intento edificante, e voleva che la Chiesa vivesse ed amasse allo stesso modo. Paradigmatico in questa prospettiva un giudizio di F. Schlegel su Lutero: «In questa anima così riccamente dotata da Dio e dalla natura, ci sono due mondi in lotta e ambedue vogliono tirarla a sé. Nei suoi scritti c'è dovunque come una lotta tra luce e tenebre, tra fede e passione, tra Dio e lui stesso. Quale scelta abbia fatto, il giudizio

¹ Ho preso in esame i *Dictata* secondo il testo: *D. Martin Luthers Werke, Kritische Gesamtausgabe, Weimarer Ausgabe* (3-4 Band), Hermann Böhlhaus Nachfolger - Weimar Akademische Druck- u. Verlagsanstalt- Graz 1966.

² Cf. G. Maron, *La libertà del cristianesimo. Il significato permanente di Martin Lutero*, in «Protestantesimo» 38 (1983), pp. 19-34; K.H. zur Mühlen, *Reformatrische Vernunftkritik und neuzeitliches Denken. Dargestellt am Werk M. Luthers und Fr. Gogartens* (=Beiträge zur historischen Theologie, 59), Mohr, Tübingen 1980.

al riguardo può essere solo diverso. Egli era propriamente colui da cui dipendeva cosa doveva esserne dell'epoca»³.

Come sottolinea G. Ebeling, Lutero «per primo prende il libro più conosciuto da lui stesso e dai suoi uditori, il Libro dei Salmi»⁴. E fin dall'inizio acquisisce un pensiero straordinariamente *autonomo*: «Con acquisizioni sempre nuove e maggiori di conoscenza, che sovente quasi sommergono Lutero come una grande ondata»⁵. Frate Martino dette inizio al suo *Dettato sui Salmi* il 16 agosto 1513⁶. Queste lezioni durarono un anno e sei mesi, dall'agosto 1513 all'aprile 1515, e furono, nota R.H. Bainton, «la sua via di Damasco»⁷. I Salmi erano per Lutero, e per tutti quelli del suo tempo, un libro cristiano che annunciava profeticamente la vita e la morte del Redentore. Interpreti cattolici⁸ ritrovano nei *Dictata* un mondo ancora *cattolico* del giovane Lutero, mentre l'ambiente protestante vi inizia a vedere il concetto della *giustificazione per fede*⁹. La Chiesa, la fede e l'umanità di

³ F. Schlegel, *Geschichte der alten und neuen Literatur* (1814), His.-krit. Ausgabe, hrg. von H. Eichner, VI (1961), p. 361.

⁴ G. Ebeling, *Lutero: l'itinerario e il messaggio*, Claudiana, Torino 1988, p. 31.

⁵ *Ibid.*, p. 33.

⁶ Cf. R. García-Villoslada, *Martin Lutero (I). Il frate assetato di Dio*, Istituto Propaganda Libreria, Milano 1985, p. 256: «Secondo la descrizione di Giovanni Wigand, avvolto nell'elegante mantello nero degli agostiniani, salì con passo lento sulla modesta cattedra, posò i libri sul banco ed iniziò il discorso rivolgendo lo sguardo allo scarso pubblico di giovani frati ed altri studenti».

⁷ R.H. Bainton, *Lutero*, Einaudi, Torino 1960⁵, p. 38.

⁸ Cf. L. Cristiani, *Luther et Saint Augustinus Magister*, Paris 1954, pp. 1031ss.; così scrive R. García-Villoslada: «Sotto l'aspetto puramente dogmatico, l'autore del *Dettato sui Salmi*, nonostante le sue frequenti imprecisioni concettuali, le sue affermazioni equivocate ed il colorito ogni giorno più vivo ed estremista del suo agostinismo, non si può ancora dire, per rigor di giudizio, che sia fuori dalla ortodossia cattolica, sebbene alcune sue espressioni, se le trovassimo dopo il 1517, potrebbero essere ritenute eterodosse» (R. García-Villoslada, *Martin Lutero (I). Il frate assetato di Dio*, cit., p. 262).

⁹ Cf. R. Prenter, *Spiritus Creator*, München 1954, p. 13. Per un esame del rapporto fede-giustificazione in Lutero nei *Dictata Super Psalterium* rimando al contributo di D. Bellucci, *Fede e giustificazione in Lutero*, «Analecta Gregoriana» vol. 135, ed. Gregoriana, Roma 1963. Nel commento al salmo LXIV Lutero stesso parla della ricerca teologica: «Unde nimis temerarii sunt nostri theologi, qui tam audacter de Divinis disputant et asserunt. Nam ut dixi, affirmativa theologia est sicut lac ad vinum respectu negative. Et hec in disputatione et multiloquio

Cristo sono i capisaldi della teologia del giovane Lutero in questo periodo della sua riflessione.

Riflettere sulla Chiesa significa allora interrogarsi sulla sua origine divina e poi apostolica, giacché: «Gli Apostoli sono fondamenta della chiesa, che è la terra dei viventi benedetta» (WA 3, 623, 17-19). Vuol dire anche, al contempo, indagare l'*obiectum formale* degli studi di Lutero in questi anni giovanili. Bisogna scendere a fondo nell'ermeneutica dei *Dictata* per comprendere quello che il giovane frate agostiniano tedesco, docente di Bibbia a Wittenberg, dirà in un passo del *Commento ai Salmi*: «La Vita del cristiano non è una vita solo umana, ma angelica e celeste» (WA 3, 623, 33-34). In questo contributo, come emerge dalle indicazioni testuali, si è cercato di cogliere il *proprio* (eigen) dell'ecclesiologia orante del giovane Lutero, notando anche le *novità* di Lutero rispetto al pensiero teologico del suo tempo. Il titolo dell'opera che raccoglie le lezioni di Lutero sui Salmi deriva da un'espressione adoperata dal giovane teologo tedesco in una lettera a Spalatino del 9 settembre 1516¹⁰. L'analisi luterana dei Salmi si trova nei cosiddetti *scholia*¹¹ ai *Dictata Super Psalterium*¹², che vorrei ri-presentare in questo contributo, al fine di far emergere, come si diceva, il pensiero del giovane Lutero sulla Chiesa orante.

tractari non potest, sed in summo mentis ocio et silencio, velut in raptu et extasi. Et hec facit verum theologum. Sed non coronat ullum ulla universitas, nisi solus spiritus sanctus» (WA 3, 372, 20-25).

¹⁰ «...Rogo te, ut pro me illi Martino Mercatori respondeas, ut scilicet non expectet dictata mea super psalterium»: M. Luther, WA Br I, 56, 5s.

¹¹ Lo *scholion* è un commento eseguito su parti significative di un testo e gli *scholia* coprono tutto il versante dei commenti filosofici e teologici. Per i Salmi abbiamo il manoscritto del giovane Lutero, sia nelle glosse che negli *scholia*.

¹² Il testo di cui si serviva Lutero per le lezioni sui Salmi era ovviamente la Bibbia latina o Vulgata. Il materiale di commento ai Salmi è vastissimo, circa 1400 pagine in quarto di testo in latino. A quel tempo Lutero era fondato su un terreno cattolico. Scrive de Moreau: «Nei *Dictata Super Psalterium* non v'è alcuna proposizione che sia in contrasto con la fede cattolica» (E. de Moreau, *La crise religieuse du XVI^e siècle*, vol. 16° dell'*Historie de l'Eglise*, a cura di A. Fliche, V. Martin, Parigi 1950, p. 24).

UNA CHIESA CHE PREGA

C'è per il giovane Lutero una dimensione fondamentale e unica della Chiesa per vivere il suo pellegrinaggio nella fedeltà, superando le prove e le ferite del peccato: la *preghiera*. Quest'ultima è per lui una forza del cammino, indispensabile alla missione ecclesiale di annuncio e testimonianza, alimento costante delle virtù che sono le ossa dell'anima cristiana. Lutero parla della preghiera sempre con grande partecipazione, riconoscendo in essa il luogo della relazione con il Dio della Vita. Nelle pagine dei *Dictata*, e sempre nei momenti in cui più delicato o più forte è l'argomento trattato, egli inserisce puntualmente inviti e riflessioni sull'orazione. Mi sembra che questo fatto sia stato finora poco sottolineato nella teologia del giovane Lutero mentre, a rigore di argomentazione testuale, si rivela invece di estrema importanza e profondità. Ne emerge il volto di un uomo di Chiesa che ritiene la preghiera come *luogo d'incontro* col Signore, che porta per mano il tempo della fede nella Chiesa. Nello *scolio* al Salmo IV, Lutero scrive sul rapporto della Chiesa con la preghiera, stabilendo una relazione fondata anche sui Salmi, celebrati prima della messa¹³. L'Autore dei *Dictata* apre poi il suo cuore a personali considerazioni sulla profondità di questa preghiera dei Salmi per la vita di fede che chiede solo la *nuda misericordia* di Dio e la Sua benevolenza: «Vedi quanto vera e profonda è questa confessione, per la quale nessuno può vantarsi dei suoi meriti [...] se non la sola misericordia» (WA 3, 42, 15-25).

Una strada di ascolto e di preghiera si fa voce a Dio nel commento al salmo XXIX, dove Lutero parla del battesimo nella morte di Cristo, sempre presente alla memoria della Chiesa come sua essenza e fondamento, invitando poi a “sacrificare” l'eucaristia¹⁴.

¹³ «Sic olim Ecclesia solebat psalmos ante missam legere, scilicet pro incitatorio, cuius adhuc versus restant de introitu. Et adhuc in matutinus habet invitatorium psalmum, scilicet “venite exultemus”, quo esse mutuo invitant ad laudem dei» (WA 3, 40, 25).

¹⁴ «In morte autem Christi baptisamur et sanctificamur. Et huius memoria semper est in Ecclesia, ut patet in missa. Sensus ergo breviter est: Sacrificate missas. Sic enim confitebimini memorie sanctitatis eius» (WA 3, 161, 20-23).

Così il canto di lode si fa spontaneo e prorompe verso il cielo amico¹⁵, ed il movimento di adorazione a Dio viene definito *proprio* delle anime toccate dalla fede e dalla grazia¹⁶. La preghiera – nel pensiero del giovane Lutero – tanto può per cambiare la storia, ma essa è spesso povera: *rauca* è la preghiera della Chiesa del tempo di Lutero: «*Rauca* è la preghiera, che è difficile e dura e senza affezione prodotta e arida in questo tempo di Chiesa: una preghiera non devota» (Cf. WA 3, 422, 15-22). Questo pensiero ricorrerà anche altrove¹⁷, quando descrive questa *preghiera rauca* che non riesce a raggiungere il cielo trinitario, fonte di ogni grazia¹⁸.

Tuttavia, ciò che è importante notare, è che la preghiera *struttura* l'amore per la Chiesa e solo attraverso di essa si mantiene la fedeltà alla carità che eccelle sugli altri primati¹⁹. Già da questo momento, per Lutero, è fondamentale riconoscere i propri peccati²⁰, eppure il giovane monaco agostiniano scrive della Chiesa: «È nata dalla preghiera»²¹. E chiarisce: «Perciò la preghiera è la luce stessa della mente»²². Nello *scolio* al salmo LXXXVII, Lutero fa emergere nuovamente questa dimensione *orante* della comunità di Dio²³,

¹⁵ «Ut cantet occasio cantandi sit tibi gloria mea glorificatio mea in corpore et Ecclesia et non compungar amplius non doleam aut patiar domine deus meus in eternum confiteor tibi» (WA 3, 162, 24-26).

¹⁶ «“Adorare dominum in atrio sancto eius” nec Heretici, nec Iudei, nec superstitiosi, id est singulares volunt. Sed in suo atrio, quod ipsi sibi construunt, non quod Deus construxit, scilicet Ecclesiam. Quia extra illam volunt deo place-re» (WA 3, 160, 1-5).

¹⁷ «In pace et securitate gaudere non possumus. Ideo orationes nostre modo tristitie tantum plene sunt, timore et afflictione, aut saltem esse debent, quia longe factus est a nobis consolator, eo quod longe factus sit tribulator» (WA 3, 431, 3-6).

¹⁸ «Nam quando pre abundantia iniquitatis pauci erunt docti et contemplativi, tunc deficient oculi. Quando autem inefficaces predicatorum et tepidi orantes et cantantes, tunc raucae erunt fauces» (WA 3, 440, 8-11).

¹⁹ «Sed Zelus domus Dei est excellentior aliis Zelis, sicut Charitas excellentior aliis amoribus» (WA 3, 427, 8-9).

²⁰ «Non est possibile misericordiam dei magnificare et bonificare, nisi quis magnificet et malificet prius miseriae suas vel eas tales agnoscat» (WA 3, 429, 1-3).

²¹ WA 4, 113, 13.

²² WA 4, 109, 18-19.

²³ «“Ad respondendum” iste psalmus factus est. In quo verbo vocat nos Spiritus ad intelligendum mysterium rei huius, quam assidue agimus, scilicet quod alternis cantamus et oramus in Ecclesia» (WA 4, 35, 19-21).

e nella glossa al salmo LXXXVIII, la preghiera è la risposta «alla preveniente grazia che prepara la verità di Cristo, come Lui promise ai suoi fedeli»²⁴. Attraverso dunque l'orazione e il costante discernimento dello spirito: «Edificherò spiritualmente di generazione in generazione la tua sede, il tuo trono, la tua Chiesa militante» (WA 4, 37, 18-19). La preghiera è in primo luogo *confessione* del Cristo e della salvezza da Lui portata. Questo legame diretto col Cristo rende la Chiesa popolata di santi, non di empi²⁵. I cristiani pregano *in* Cristo lodando Dio perché: «Fermamente, stabilmente, la tua mano è la potestà della chiesa» (Cf. WA 4, 38, 17-39, 1).

Nel dialogo confidente e filiale con Dio, il fedele riconosce quella Grazia che ha esaltato l'uomo oltre i suoi meriti, mediante la Chiesa e l'Evangelo²⁶. Lo stesso concetto è espresso in rapporto al potere dei regni del mondo²⁷. Con la preghiera si raggiunge il cielo. Anzi, sottolinea il frate di Wittenberg, il *cielo* è la stessa *Chiesa* santa²⁸. La preghiera della Chiesa perciò non è immanente, rivolta ad uomini, ma *trascendente*, rivolta al Dio che abita i *cieli*. Le idee di Lutero su questa direzione della *conversatio* con l'Assoluto sono chiare: «La Chiesa infatti non rivolge la sua preghiera alla terra, ma al cielo. Perciò l'Apostolo può dire: "la nostra conversazione avviene col cielo"» (WA 4, 41, 30-32).

Nella glossa al salmo CI, la preghiera del profeta insieme al popolo, per la venuta del redentore, diviene la preghiera della

²⁴ WA 4, 37, 12-13.

²⁵ «Laudabunt et gratias agent coeli sancti Apostoli, fideles predicatorum, mirabilia tua in Christo eis ostensa domine Deus pater: etenim veritatem tuam Christum filium tuum confitebuntur in Ecclesia sanctorum, non autem in Ecclesia impiorum, qui potius negant eam» (WA 4, 37, 20-23).

²⁶ «Et in beneplacito Tuo in bona voluntate, ultra meritum, exaltabitur in terra cornu nostrum, regnum nostrum, quod est Ecclesie vel Evangelium» (WA 4, 39, 11-13).

²⁷ «Exaltabitur super omnem principatum mundi cornu eius regnum Ecclesie» (WA 4, 40, 4-5).

²⁸ «Celum enim est Ecclesia sancta, dies autem sunt fideles omnes, quia sunt filii lucis, lux et dies propter spiritum sanctum, quo in cordibus illustrantur. Et sicut dies naturalis illuminat terram visibilem, et hic est dies terre: ita Ecclesia est lux mundi et singule Ecclesie sunt dies illustrantes fideles animas» (WA 4, 40, 34-38).

Chiesa che *attende la parusia*²⁹ del suo sposo³⁰. Dunque, «lode a lui nella chiesa dei santi. E nella Chiesa benedirò il Signore. Nell'unità vuole sia lodato il Signore» (WA 4, 161, 3-5). La preghiera è la consolazione del fedele, come il volo per un pellicano, peregrino nel deserto del mondo³¹. Infine Lutero diventa ancora più incisivo quando sostiene che la Chiesa *nasce* dalla preghiera: «Questo è il popolo creato da Cristo, in forza dell'orazione, che procede nella via della sua virtù» (WA 4, 161, 16).

La giusta preghiera avviene però *solo* nella Grazia. Essa demarca anche la differenza con l'orazione sterile dei non cristiani³². Nello *scolio* al salmo CX, può perciò scrivere, pregando egli stesso: «Confiderò in te Signore con tutto il mio cuore» (WA 4, 238, 11). Inoltre per il giovane teologo, e questo è ancora una volta di grande importanza, la voce della preghiera è solo la *voce* della Chiesa cattolica: «Fuori dalla chiesa infatti nessuna preghiera può piacere a Dio» (WA 4, 239, 17-20). Nella glossa del salmo CXVIII, la preghiera della Chiesa si fa confessione aperta

²⁹ «Tropologice autem est oratio pro adventu spirituali Christi, quando anima a demonibus oppressa viciis, etiam foris in carne a mundo vexatur. Sic erit et circa finem mundi in adventu secundo, sicut in primo, quod alieni domini et rectores dominabuntur et docebunt in Ecclesia, ut tunc exurgere postuletur dominus Ihesus et misereatur Zion, maxime tempore Antichristi, quem dominus interficiet spiritu oris sui. Amen, domine» (WA 4, 141, 25-31).

³⁰ «Et clamor meus cordis magnum desiderium ad te veniat, quia aliud desidero quam illi, scilicet quod sequitur» (WA 4, 141, 7-9).

³¹ «Peregrinus in hoc seculo *pelicano solitudinis*, quia mundus est sanctis solitudo» (WA 4, 142, 14-143, 1). Ancora scriverà Lutero: «Oratio eius fit in peccatum, id est omnia, merita eius. Sed iusti oratio fit in gratiam. Quia ille exivit damnatus, iste intrat salvatus. Et nonne stultissima oratio, quod occisor filii dei adhuc cruento ore contra filium orat pro se ad patrem? Quia hoc hominum non horreat audire? Et tamen ita Iudei, ita heretici, ita omnes detractores orant: quia illi Christam, isti Ecclesiam, corpus eius, hii membrum eius occidunt omnes cruento ore» (WA 4, 224, 12-17).

³² «Adhesit pavimento anima mea. Ista adhesio est imperfectio populi fidelis, qualis erat in Apostolis, cum adhuc literam saperent tam intelligendo quam agendo. Atque quia nullus tam perfectus est, quin in aliquo adhuc sit perficiendus, nullus tam illustratus, quin illustrandus, accendendus, castificandus, humiliandus, et sic de omnibus virtutibus. Quare pavimento est unicuique suum. Unicuique restat aliquid de litera, ut non sit totus spiritus, de veteri homine, ut nondum sit totus novus, de carne, de terra, de mundo, de diabolo, ne sit totus anima, totus celum, totus Christi, totus dei. Quare adlieret pavimento anima mea» (WA 4, 320, 12-20).

al mistero, custodito nelle pieghe del Tempo: «Il tuo servo, il popolo tuo della chiesa: vivifica me per grazia della fede e custodiscimi così, vivendo le tue parole, giacché i morti non possono custodirle. Apri per la luce della fede i miei occhi, che sono miei propri, non delle bestie» (WA 4, 283, 3-6).

La necessità dell'orazione viene anche attestata a motivo dell'imperfezione della Chiesa sul versante umano. Il giovane Lutero spiega questo bisogno con l'immagine dell'anima prostrata a terra, in segno di umiltà e orazione, chiedendo verità nei graffi della storia³³. Occorre poi pregare anche di notte. Anzi, la Chiesa è esperta in questa preghiera d'attesa, compiuta *in tempo d'inverno*, sostenuta dall'abbraccio della speranza³⁴. L'Antico Testamento ha sospirato la venuta di Cristo nella preghiera, ma ha atteso anche la nascita della Chiesa³⁵. Inoltre, bisogna anche pregare con libertà fraterna per coloro che non credono e non conoscono Dio³⁶. Pregare è utile a tutti coloro che desiderano leggere o predicare la Parola di Dio³⁷. La forza dell'orazione è perciò la vita

³³ «Maxime si et corpus vigilet, mens in nocte capacior est celestium quam per diem, ut experti patres nos docuerunt. Unde et Ecclesia salubriter noctem exercet in laudibus dei» (WA 4, 334, 5-7).

³⁴ «Sicut autem, Simeon et Anna oraverunt et Zacharias, sine dubio eodem modo et alii quam plurimi anxie vocaverunt Christum. Et horum proprie est vox in omnibus prophetis, ubi suspiratur ad Ecclesiam, ad Euangelium, sicut maxime facit hic psalmus» (WA 4, 348, 9-12).

³⁵ «Voluntaria [id est benefica] oris mei beneplacita fac domine et iudicia tua doce me. Et iste versus multus est in sensu: primo est oratio pro incredulis, qui humiliaverunt Ecclesiam nimis propter verbum crucis, dicentis: fac domine, ut que ore publice doceo, beneplaceant illis et non ea spernant, sed per ipsa salventur. Video enim, quod frustra ego planto et rigo, nisi tu des incrementum et doceas iudicia tua me et illos in me et me in illis. Non enim pro me tantum oro, ut vivifices me, dum humilior ab illis, et non sinas occidi ab illorum perfidia, sed vivifices, id est conserves me in ista vita spiritus, qua vivo ex verbo tuo: sed etiam pro illis, ut placeat eis, precipue cum voluntaria sint oris mei, id est libere, spontanee et benefice illis exhibita» (WA 4, 357, 32-358, 3).

³⁶ «Petit ergo Ecclesia, ut benefica et gratuita dona verbi placeant illis et sibi et omnibus, ut non tedio victi fastidiant illud, et sic per incrementum placeat. Quod fit, si ipse intus doceat per unctionem iudicia sua. Est iste versus hoc sensu: orari convenit omnibus, qui predicare aut legere verbum Dei volunt» (WA 4, 358, 18-22).

³⁷ «Mira est enim hec petitio, non nisi verba peti a deo, non res, sed signa rerum. Quis enim pro verbis tam anxie unquam clamavit? Sed quia in verbis per fidem abscondite sunt res non apparentes, ideo habens verba per fidem habet

della Chiesa perché in essa la comunità storica del Cristo sperimenta la presenza e l'aiuto di Dio: «Perciò la Chiesa pregò e ancora prega [...]. Questa stessa è la via della chiesa e la forma di ogni cosa, che inizia a vivere Cristo» (WA 4, 369, 21-27). Lutero affronta anche il rapporto *preghiera-segni*, sostenendo che alla Chiesa viene dato il *segno-Cristo*, *segno-altro* di Dio ed evangelo della Sua Grazia³⁸. Nello *scolio* al salmo CXXV, lo stesso autore dei *Dictata* prega il Signore perché converta la concupiscenza dell'uomo³⁹. Infine, nella glossa al salmo CL, Lutero invita tutti gli uomini a lodare Dio *nella* Chiesa⁴⁰.

CONSIDERAZIONI ERMENEUTICHE

Da quest'analisi dei *Dictata* per quel che concerne il nostro tema, non emerge soltanto un pensiero *iconico* sulla Chiesa da parte del giovane Lutero, ma una riflessione essenzialmente *teolo-*

omnia, licet abscondite. Et ita patet, quod iste versus petit literaliter, non futuram Ecclesiam nec eius bona, sed presentem et eius bona: que non sunt nisi ipsum Euangelium gratie, quod est signum et verbum sperandarum rerum et non apparentium. Et tali cibo nos alit Christus» (WA 4, 376, 13-20).

³⁸ «Converte domine captivitatem nostram. Orat quod prophetavit supra, sicut solent prophete. Sicut autem exponitur de adventu Christi in Ecclesiam primo, ita de spirituali in animam, cui redditur letitia salutaris, quando convertitur eius captivitas per gratiam, et fit sicut consolatus et letabunda et laudans» (WA 4, 413, 13-17).

³⁹ «Laudate dominum in sanctis eius, i. e. sanctuariis, quod est in ecclesiis: laudate eum in firmamento eadem ecclesia, que est firmamentum inter aquas mundi, i. e. peccatorum et beatorum, in coelo, *virtutis eius*, in quo spiritualiter est contra omnia mala. *Laudate eum in virtutibus eius* exercitiis, i.e. exercitiis, potentatibus, qui sunt episcopatus in Ecclesia: ipsi enim non solum predicare ut angeli, debent et facere ut virtutes debent: *laudate eum secundum multitudinem magnitudinis eius*, quia in sanctis magnus est, magnificus in eos et magnificabitur ab eis» (WA 4, 461, 11-18).

⁴⁰ «La parola, dunque e il sacramento: noi abbiamo qui il duplice fondamento oggettivo della Chiesa nella concezione luterana. La parola, non senza il sacramento, ma in una superiorità incontestabile e immensa sul segno sacramentale; e la fede, naturalmente, che accoglie la parola e riconosce il valore spirituale del segno» (G. Miegge, *Lutero giovane. Nuova edizione riveduta. Prefazione di R. Vinay*, Feltrinelli, Milano 1977, p. 269).

gica di particolare rilievo. Egli ha concepito una Chiesa in cui il significato *spirituale* ha un ruolo predominante. La Chiesa del giovane docente di Biblica a Wittenberg invoca il dono della fede che va però arricchito quotidianamente dalla Grazia, nutrita dall'*orazione* incessante, che fa del *corpus Christi mysticum* un segno posto da Dio nella storia. Per questo, la Chiesa è anche comunione, solidarietà nella fede e, dunque, corpo spirituale e storico allo stesso tempo di Cristo, nutrito dalla Parola e dai sacramenti⁴¹. Ciò che colpisce nei *Dictata* è soprattutto la straordinaria ricorrenza dell'evangelo secondo Matteo, che con circa duecento citazioni costituisce, con Paolo, la principale fonte scritturistica del *Commento ai Salmi*. Il *Doctor in Biblia* commenta in pratica tutto il primo evangelio, applicando versetti, situazioni e riferimenti spirituali alla Chiesa del suo tempo. Così, *Mt* 5 focalizza l'attenzione sul richiamo evangelico alla perfezione e *Mt* 4, 5 indica la presenza delle tentazioni che il diavolo infligge al tempo degli uomini⁴²; della lode di Dio nel tempio riferisce *Mt* 21, 15⁴³, e la Chiesa diviene il luogo dove apprendere il precetto matteo dell'essere umili e miti di cuore⁴⁴ vegliando perché, ricordava 26, 41, «Spiritus quidem promptus est, Caro autem infirma»⁴⁵. I *Dictata* dicono che il fedele deve cercare lo Spirito nascosto agli occhi del mondo⁴⁶, lottando nella storia contro le forze del male. Anzi, è proprio la considerazione di *Mt* 16, 18 che permette al giovane teologo tedesco di notare: «Ideo dominus in euangelio vocat eas "portas inferi", que contra ecclesias pugnant, sed non prevalent, ducunt autem ad mortem omnes, qui sedent in illis»⁴⁷. Ma Lutero riflette anche sul *potere delle chiavi*, attraverso la

⁴¹ L'espressione «communio» è resa dal giovane Lutero a volte con «Gemeinschaft» (comunione), in altre ricorrenze con «Gemeinde» (comunità) oppure «Sammlung» (riunione). Cf. E. Rietschel, *Das problem der unsichtbar-sichtbaren Kirche bei Luther*, Leipzig 1932, pp. 9-11.

⁴² WA 3, 77, 12.

⁴³ WA 3, 81, 7.

⁴⁴ *Mt* 11, 29; WA 3, 81, 12; lo stesso concetto ritornerà in: WA 3, 309, 7. Cf. anche WA 4, 342, 14-15 («Discite a me, quia mitis sum et humilis corde»).

⁴⁵ WA 3, 89, 29-30.

⁴⁶ *Mt* 13, 35; WA 3, 89, 40.

⁴⁷ WA 3, 91, 21-23; lo stesso concetto ritorna in: WA 3, 250, 17-19 e in WA 4, 63, 37.

mediazione mattea «Nos habemus auctoritatem et clavem scripture matth. 23. “Tu nos doces?”»⁴⁸; e ritorna sull’universalità dell’*Ecclesia* nell’intenzione di *congregare* le genti⁴⁹. Ecco, dice Lutero (ben quattro volte), che i cristiani sono come *pulcini* radunati dalla *gallina* Cristo⁵⁰. Essi hanno il compito di *sperare in domino*⁵¹, l’Eterno che non passa, mentre «Celum et terra transibunt...»⁵². Il Dio di cui parla Lutero nei *Dictata* è perciò il Dio di Matteo, quello che ama i piccoli e i poveri: «Revelasti ea a parvulis et abscondisti a sapientibus et prudentibus»⁵³; l’invito di frate Martino è dunque perdersi in Dio e confidare nella nuova economia di salvezza⁵⁴. Anche qui Matteo è il *trait-d’union* nell’immagine degli *otri nuovi*⁵⁵, o nel pensiero della fede che è come l’ombra dello spirito nascosta nella nube del Tabor⁵⁶. Anche la *sequela Christi* è filtrata attraverso Matteo⁵⁷, al fine di trovare la verità che nell’icona del primo evangelo è la perla preziosa, il tesoro del campo⁵⁸, fino a confessare espressamente sulla scorta di *Mt* 13, 44: «Has ergo abyssos ponit in thesauris, id est occultis vel absconditis, que sunt mysteria fidei et sacramenta ecclesie. Ponuntur, id est fide fundantur in illis, nam ecclesia et bona eius sunt thesaurus appellata a

⁴⁸ *Mt* 23, 13: WA 3, 96, 7-8.

⁴⁹ *Mt* 23, 37: WA 3, 105, 25.

⁵⁰ *Mt* 23, 37: WA 3, 110, 10; anche in *Mt* 23, 37 (WA 4, 28, 25), Cristo si definisce *gallina*, ossia *chioccia* e così anche in WA 4, 62, 11 e in WA 4, 68, 25.

⁵¹ *Mt* 27, 43: WA 3, 136, 1.

⁵² *Mt* 24, 35: WA 3, 114, 36-37. Cf. anche *Mt* 24, 35 in WA 4, 253, 17-18 («Verba mea non transibunt»).

⁵³ *Mt* 11, 25: WA 3, 144, 41; lo stesso concetto, sempre su *Mt* 11, 25 ritorna in WA 3, 184, 16.

⁵⁴ *Mt* 17, 20: WA 3, 400, 1-2 («Si habueritis fidem sicut granum sinapis et dixeritis monti huic: tollere et mittere in mare: fiet»).

⁵⁵ «Sunt autem utres veteres et novi, id est populi novi et veteris testamenti»; *Mt* 9, 17: WA 3, 184, 26-27; l’identica immagine degli *otri nuovi* ricorre in: WA 3, 261, 2-4 («Quoniam vinum novum in veteres utres non est mittendum, i.e. gratia spiritus carni non est committenda, sed novo utri i.e. spiritui, occisa carne»).

⁵⁶ *Mt* 17, 5: WA 3, 148, 36.

⁵⁷ *Mt* 10, 37: WA 3, 149, 24.150, 1 («chi ama il padre e la madre più di me...»); lo stesso in *Mt* 10, 38: WA 3, 646, 21.

⁵⁸ «Quia simile est regnum coelorum thesauro abscondito in agro»; *Mt* 13, 44: WA 3, 179, 34-35; il concetto di *tesoro* si trova anche in: WA 3, 652, 24 e in WA 4, 176, 32.

Christo matth. 13»⁵⁹. Un ulteriore passo matteano è caro alla teologia dei *Dictata* (che lo ripete sette volte) ed alla sua ecclesiologia, *Mt* 16, 18, dove la Chiesa appare «Supra petram alias edificata dicatur»⁶⁰. La Chiesa viene ad essere quella strada che porta gli oppressi della storia al *riposo* che è Cristo, secondo le parole gesuane di *Mt* 11, 28, riportate da Lutero ben cinque volte⁶¹. La Chiesa tracciata nei *Dictata* si rifà dunque completamente a Matteo. Lutero rassicura la sua percorrenza storica, con la frequente citazione di *Mt* 10, 28: «Nolite timere eos, qui occidunt corpus»⁶², portandola a cercare non la sapienza umana ma quella evangelica. Umiltà e forza devono attraversare il corpo storico del Cristo⁶³. *L'Ecclesia*, sottolinea poi in cinque ricorrenze Lutero, non deve preoccuparsi neanche di ciò che dirà⁶⁴, confidando solo nella confortante verità di una scrittura matteana: «Non enim vos estis, qui loquimini, sed spiritus patris vestri, qui loquitur in vobis»⁶⁵. Ma è soprattutto *Mt* 13, 43 che permette a Lutero di scrivere: «Sic ecclesia luna auferetur de enygmata fidei et obscuritate corporis. Et fulgebit sicut sol in regno patris. Et sic amplius non erit luna, sed auferetur, i.e. fiet sol»⁶⁶. Il compito storico della Chiesa è *evangelizzare*. Lutero lo sottolinea in tre ricorrenze, rallegrandosi del Regno predicato ai poveri⁶⁷, e

⁵⁹ WA 3, 183, 32-35 e anche in WA 4, 305, 22.

⁶⁰ WA 3, 227, 17; anche altrove ritornerà lo stesso pensiero: WA 3, 386, 39; WA 3, 568, 1; WA 4, 85, 11-12; WA 4, 108, 5; WA 4, 167, 6 e in WA 4, 293, 14.

⁶¹ *Mt* 11, 28: WA 3, 169, 23 («Venite ad me omnes qui laboratis»); lo stesso pensiero di Cristo, riposo degli oppressi, ricorre in WA 3, 215, 10; ancora in WA 3, 231, 35; infine in WA 3, 305, 27 e WA 3, 535, 34-35.

⁶² *Mt* 10, 28: WA 3, 274, 15; lo stesso concetto in: WA 3, 302, 15; WA 3, 340, 23-24 e 363, 24. La risposta sarà data nella trattazione di *Mt* 10, 28: WA 3, 583, 15-16 («Timeate autem eum, qui postquam occiderit corpus &c»); anche in WA 4, 303, 8-9.

⁶³ *Mt* 10, 16: WA 3, 308, 12: «Este simplices sicut columbe. Sicut columba, i.e. non sicut corvus, qui de arca volat, ut cadaveribus pascatur».

⁶⁴ *Mt* 10, 20 in WA 4, 9, 39-10, 1 («Non enim vos estis qui loquimini, sed spiritus patris vestri, qui loquitur in vobis»; vedi anche WA 4, 30, 18-19 e WA 4, 31, 6-7, ma soprattutto WA 4, 231, 31: «Non enim vos estis qui loquimini»).

⁶⁵ *Mt* 10, 20: WA 3, 342, 3-4.

⁶⁶ WA 3, 459, 35-37.

⁶⁷ *Mt* 11, 5: WA 3, 483, 24 («Pauperes euangelisentur»); lo stesso concetto viene ripreso in WA 3, 506, 11 («Pauperes enim euangelisantur et illuminantur, divites autem excecantur et obscurantur») ed in WA 4, 7, 6-7.

sottolineando la necessità di ricomporre le fratture con gli avversari tramite il dialogo⁶⁸. La risposta del *durare* ecclesiale è ancora una volta matteana: «Qui perseveraverit, hic salvus erit»⁶⁹. Dunque ciò che intendo evidenziare è la rilevanza dell'uso di Matteo, l'evangelista del rapporto Israele-Chiesa, che assume per i *Dictata* una precisa e forte incidenza ecclesiologica. La nuova Chiesa, dei fedeli *nello spirito*⁷⁰, sorge dove due o tre persone sono riunite nel nome di Dio⁷¹. Inoltre, il rimando a *Mt* 7, 15⁷², permette a Lutero una considerazione sui *pastori* del gregge di Dio: «Episcopis, Doctoribus, in fide veritatis custodiatur a lupis illis in vestibus ovium venientibus». I *pastori* devono vigilare secondo il modello di *Mt* 13, 25, l'episodio della zizzania seminata nel campo, che fa dire al teologo tedesco: «Ideo semper vigilare, semper in ortu esse, semper matutinum habere oportet, semper propositum innovare»⁷³. Il motivo è sempre la *fedeltà* al mandato divino del Nazareno. Anche la riflessione su Pietro è matteana⁷⁴. In modo particolare, la promessa gesuana di *Mt* 28, 20 di stare con la Chiesa fino alla fine del mondo, conforta Lutero⁷⁵, che la decodifica come segno di speranza nell'immagine delle vergini prudenti. Occorre allora *perseverare* nelle prove, e Lutero richiama in tre ricorrenze il discorso della Montagna proclamando una Chiesa sofferente e militante, e perciò *beata* nel suo Signore⁷⁶, assetata di giu-

⁶⁸ *Mt* 5, 25: WA 3, 573, 27-28; anche in: WA 3, 574, 11.

⁶⁹ *Mt* 24, 13: WA 3, 449, 24; anche riportando *Mt* 24, 13 Lutero dirà: «Non enim qui inceperit, sed qui perseveraverit, hic salvus erit» (WA 4, 229, 13-14).

⁷⁰ *Mt* 15, 24: «Non enim fuit missus, nisi ad oves domus Israel, scilicet secundum carnem, sed tamen mittitur ad omnes filios Israel in spiritu» (WA 4, 118, 29-31).

⁷¹ *Mt* 18, 20 in WA 4, 38, 21-22: «Ubicunque fuerint duo vel tres in nomine meo congregati, in medio eorum sum».

⁷² WA 4, 69, 15-17.

⁷³ WA 4, 139, 34-36.

⁷⁴ *Mt* 14, 30 in WA 4, 96, 20 («Petrus in mari dubitabat modice fidei»); vedi anche *Mt* 14, 30 in WA 4, 96, 35; *Mt* 16, 16 in WA 4, 7, 3-5 (la confessione messianica di Pietro).

⁷⁵ Cf. WA 4, 332, 16-17; WA 4, 410, 4-5.

⁷⁶ *Mt* 5, 5 in WA 3, 644, 33-34 («Beati qui lugent»), anche in WA 4, 2, 27; WA 4, 88, 15.

stizia⁷⁷ e di pace, nella forza dello Spirito che dà testimonianza al presente ecclesiale⁷⁸. Mi sembra allora che Matteo, per quanto detto, sia la fondazione scritturistica del commento luterano ai *Dictata*, costituendo l'interlocutore sicuro cui far riferire ogni teologia ecclesiale di percorrenza del tempo, sulle orme del Gesù *maestro* e *guida* del suo popolo, secondo la narrazione dello scriba sapiente, che un giorno raccontò di Gesù. In questo cammino di fondazione e scoperta, la Chiesa è concepita come una *riunione*⁷⁹ di credenti in Cristo, che *prega* in una fede concorde e in una spiritualità cristica essenzialmente storica⁸⁰. Al centro di ogni ecclesiogenesi si staglia forte la Parola di Dio, che fonda il *sacerdozio* dei fedeli, la cui riscoperta sarà la *novità* di Lutero⁸¹. Emerge anche nel giovane esegeta tedesco la *responsabilità del laicato*, cui Lutero di lì a poco affiderà la riforma della Chiesa, in modo talmente forte da proclamare, come detto, il *sacerdozio universale* dei seguaci del Cristo⁸². A guidare la Chiesa in preghiera è tuttavia la *Scrittura* che non è in alcun caso «Ein Ketzer buch», un li-

⁷⁷ Mt 5, 6: WA 3, 418, 32 («Iustitia est aqua, quam qui sitiunt beati, quoniam saturabuntur»).

⁷⁸ Commentando Mt 7, 21 (WA 3, 408, 30), Lutero annota: «Opera dant verum testimonium de spiritu sancto presente».

⁷⁹ «Nulla ci autorizza a pensare che Lutero intendesse separare l'anima della Chiesa da ogni forma di corporeità»: *ibid.*, p. 275. Cristo ne è il capo e la Chiesa è incorporata, «einverleibt» ad esso.

⁸⁰ Su questo punto cf. anche G. Miegge, *Lutero giovane*, cit., p. 260: «Nessuno può assicurare a se stesso il perdono di Dio. Soltanto l'altro, il fratello in fede può rendere al fratello quel servizio sacerdotale. Ma, è qui la dottrina nuova, ogni fratello che sia nella fede può farlo. La funzione sacerdotale per eccellenza non dipende da una ordinazione speciale, ma dal fatto che sussista il vincolo della fede». «In realtà il passo era di una gravità inaudita. Nei secoli precedenti non erano mancati nella Chiesa i profeti e gli ispirati, che avevano tuonato contro la mondanità del papa e la corruttela del clero, e invocato la riforma della chiesa nel capo e nelle membra: ma si erano generalmente richiamati per questo ad una sorta di investitura eccezionale, al diritto profetico dello Spirito Santo, contro tutte le autorità ecclesiastiche e civili ad un tempo» (*ibid.*, p. 317).

⁸¹ Anche se il termine «sacerdozio universale» non è stato coniato da Lutero, ma risale alla corrente pietistica, a quella dello Spener in particolare e, più ancora, rimanda alla 1 Pt 2, 9 e ad Ap 5, 10.

⁸² Cf. E. Iserloh, *Sacramentum et Exemplum. Ein augustinisches Thema lutherischer Theologie*, in: *Reformata reformanda. Festgabe für H. Jedin*, a cura di E. Iserloh - K. Repgen, Monaco 1961, pp. 347ss.

bro d'eresie. Perciò, nell'estuario luterano, la percorrenza storico-spirituale della Chiesa, corpo umano del Cristo, deve vivere *nel cuore della Parola*, che indica i mille sentieri dell'incontro con l'Altro, arricchito sempre di nuova comprensione dalla grazia dello Spirito, che le permette di salire il monte delle beatitudini per ascoltare la voce del Galileo e vedere l'alba bagnare di verità la donna in ricerca al sepolcro vuoto. Emerge ancora il ruolo tutto particolare della gerarchia ecclesiale, cui va il rispetto e la preghiera di Lutero, mentre si insiste al contempo su un'articolazione ministeriale che renda sempre più incarnata e credibile la Parola e la sua profezia di giustizia. Il concetto della *dilatatio ecclesiae* pone in luce, nella metafora, una teologia della Chiesa che agisce attraverso i segni sacramentali e si fa annuncio *dilatato* alla storia del *Kerygma* del Crocifisso del Golgota. L'uso della metafora in Lutero rinvia in tal modo alla Chiesa Mistero, ma soprattutto la ancora alla storia concreta di immagini che dicano la percorrenza orante della Chiesa in cammino verso la Patria, bisognosa di segni e simboli per dire ciò che è *altro* dal dire.

L'*Ecclesia*, che nasce come una rosa dal grembo verginale di Maria, è aurora di un tempo nuovo di fraternità e speranza. Soprattutto, quella dei *Dictata* è una Chiesa in preghiera. La gioia o il grido di aiuto che si alza fino al cielo da parte della comunità credente è una *teologia della storia*, lettura critica di uomini ed eventi, ma compiuta in ginocchio, davanti all'Altissimo. Preghiera di Croce, che sperimenta le sofferenze del cammino come le incompiutezze del percorso, ma pure continuamente sorretta dalla tensione ad andare nel paese di Canaan. La preghiera è la forza delle ossa ecclesiali, decodificazione di senso ed apertura all'illimitato futuro di Dio che chiama a credere nella speranza che non tramonta. È come se anche la Chiesa vivesse, nei *Dictata*, la vicenda del Gesù prepasquale, umiliato e deriso, ma forte dell'unione col Dio della Sua vita. Anche la lotta allora si fa preghiera di una comunità che vive di fede ed approssima il Regno con la predicazione e la testimonianza coerente, sorretta dal silenzio rispetto ai potenti. Il ritorno alle Fonti, della Scrittura e dell'Eucaristia, proposto dal giovane Lutero indica il percorso di una «Theologia

viatorum» che struttura e scandisce, ma sempre nella preghiera, il tempo della fede nella Chiesa, per affidarsi alla volontà di un Dio che ama l'uomo e non alle proprie mani. Nel progetto provvidenziale del Signore riposa infatti l'attesa piena di speranza della Sua Chiesa, dove gocciola, sul grande cuore della storia, il bisogno di credere e rimanere nel sentiero dei giusti⁸³. La strada da percorrere è il paradosso della Croce e l'adesione al Vangelo come traccia di senso e modalità della *dilectio Christi et Ecclesia*.

La comunità ecclesiale dei *Dictata* si fa perciò *medio* e tramite del Cristo, comunicandolo, «Christum treiben», e combattendo tra l'altro la superstizione. In questo peraltro il pensiero del giovane Lutero è vicino ad alcune grandi riflessioni di Tommaso d'Aquino⁸⁴. Il *creditum* della Chiesa dei *Dictata* è Cristo, presente «Ym Wort», nella *Parola*, che è anche veicolo della *Leiblichkeit*, della *visibilità-corporeità* della Chiesa stessa di cui il Galileo, crocifisso per amore, è sacramento e modello⁸⁵.

Il giovane Lutero, in tale periodo storico e teologico della sua dottrina, non concepisce affatto pensieri di scissione con la Chiesa Romana⁸⁶. E del resto, per la Riforma in questo momento non ci si aspettava un Lutero⁸⁷. Nei *Dictata* – fino cioè al 1515 –

⁸³ «Soltanto verso la fine del 1518 egli si rese sempre più conto che il contrasto era insuperabile. Ma soltanto con la *bolla* che gli comunicava la scomunica egli pervenne definitivamente alla convinzione che a Roma regnava l'Anticristo. Con regno dell'Anticristo Lutero intese le "aggiunte umane": dove soltanto Cristo regna con la sua parola, le aggiunte umane non hanno nulla da cercare; in ogni caso, non devono essere obbligatorie»: B. Lohse, *Perché Lutero non è stato capito? Risposta luterana*, in «Concilium», Anno XII, fascicolo 8, 1976, p. 26 [1236].

⁸⁴ «L'apparizione delle tesi di Lutero sulle indulgenze colse il papato di sorpresa. Era appena terminato un concilio ecumenico (Laterano V, 1512-1517)» (D. Oliver, *Perché Lutero non è stato capito? Risposta cattolica*, in «Concilium», cit., p. 32 [1442]).

⁸⁵ S. Hendrix, *Lutero e il papato*, in «Concilium», cit., p. 73 [1283]. Cf. LG n. 32.

⁸⁶ Cf. J. Vercruysse, *Fidelis populus*, Franz Steiner Verlag GMBH-Wiesbaden 1968.

⁸⁷ «Die *Dictata* sind nirgends ein ekklesiologischer oder systematischer theologischer Traktat, sondern ein exegetischer Text in stark mittelalterlichem Stil» (*ibid.*, p. 3); tuttavia, lo stesso Autore riconosce: «Ebensowenig kann man

Lutero abbracciò un'ecclesiologia concorde con l'autorità della Chiesa, la quale, ancora una volta, risiedeva nella Parola di Dio e in coloro che la proclamavano fedelmente⁸⁸. Si deve allora sottolineare senza ombra di dubbio la *cattolicità* di Lutero riguardo alla Chiesa nei *Dictata*. L'assemblea di fede descritta dal giovane «Doctor in Biblia» cerca la *salvezza*. Questa del resto sarà la preoccupazione di tutta la vita del teologo di Wittenberg. La fede nella Chiesa e attraverso la preghiera della Chiesa mostra nei *Dictata* un Lutero che crede alla capacità di rinnovare la storia ecclesiale attraverso un ritorno incarnato ed orante alla Parola che salva. Questa è indubbiamente un'acquisizione che oggi viviamo. Egli non ha voluto perciò creare nei *Dictata* una Chiesa modello, ma ha tracciato già in quest'opera un contributo importante per la comprensione misterica della realtà-Chiesa. Le idee di «popolo di Dio in cammino» hanno influenzato o sono state riprese per secoli, fino a *Lumen gentium* nn. 6 e 8 e *Unitatis redintegratio* nn. 6 e 7. E il Vaticano II ha parlato della dignità di tutti i battezzati⁸⁹. Molte delle cose dette da Lutero, oggi sono realtà della Chiesa cattolica, rinnovata alla luce della preghiera evangelica.

Perciò i *Dictata*, che J. Vercruysse⁹⁰ giudica solo un trattato esegetico e non ecclesiologico⁹¹, rivelano in realtà sulla Chiesa molto più di quanto non sembri. Credere alla Chiesa vuol dire, nei *Dictata*, incontrare la *salvezza eterna*. Lutero preferisce in questo cammino di redenzione la categoria della relazione: la vita della dottrina evangelica dipendeva, al tempo del *Commento ai Salmi*, in

das typisch Lutherische in den *Dictata* ohne weiteres aus dem Traditionellen und Spätmittelalterlichen herleiten und so dem späteren Reformator in diesem Jugendwerk jegliche Originalität absprechen. Der junge Professor in Wittenberg hat schon sehr Persönliches zu sagen» (*ibid.*, p. 5).

⁸⁸ Lutero stesso annota: «Sentio certe, quam premat ceruices meas onus istud, cui iam diu frustra reluctatus tandem coactus preceptis caedo; fateor enim ingenue me quamplurimos psalmos usque hodie nondum intelligere, et nisi me Dominus meritis vestris, sicut confido, illuminauerit, interpretari non posse [...]. Et ex hoc causa fuit, que fecit, ut essem etiam animosior ad opus, sciens quoniam non mihi laborarem tantum, sed vobis in communi, cui operi Deus non deesse velit nec soleat» (WA 3, 14, 3-23).

⁸⁹ Cf. WA 3, 61s.

⁹⁰ WA 3, 155, 17-18: «Solo in Christo, non in suis operibus iustificemur».

⁹¹ Cf. WA 4, 83, 3ss.

modo forte dalla levatura spirituale dei suoi custodi, dei suoi rappresentanti ed interpreti, in una parola dipendeva dalla preghiera della Chiesa. La critica di Lutero alla Chiesa è però sempre, per usare un'espressione filosofica, di carattere *immanente*, critica cioè di una realtà del sistema ecclesiale. Le debolezze che egli indica e denuncia sono legate a servizi divini celebrati senza preparazione interiore, per cui il cristianesimo rischiava di essere svilito o impoverito. Si vede dunque il tentativo di Lutero di ritornare alla profondità del cristianesimo delle origini, di liberare la Chiesa dai lacci di regole e cerimoniali. La soluzione era un *ritorno* alla Rivelazione e alla sua *profondità*. Egli sostenne la necessità – già nei *Dictata* – di una Chiesa che *pensasse* la propria fede e la vivesse nella preghiera, una Chiesa capace di attraversare la distanza creaturale col suo Capo e Sposo. In questo si rivelava ancora l'agostiniano *credere cum assentione cogitare*. Nell'ecclesiologia del giovane Lutero perciò la parola e la dottrina degli uomini lasciano spazio alla Parola di Dio, senza la quale la Chiesa non potrebbe esistere né salvarsi.

I *limiti* del suo discorso ecclesiologico ⁹² sono allora solo quelli di un pensiero giovanile, nato dal profondo scarto tra l'ideale ritrovato ed il sofferto reale che egli constatava con amarezza nella concreta vicenda storica della Chiesa, di cui Lutero fu appassionato figlio, febbrilmente in ricerca per migliorarne aspetti e inverarne progetti di annuncio. Lutero cercava una profondità che la Chiesa di quel tempo non poteva dargli, persa com'era in questioni esteriori. A lui, figlio di contadini dal cuore incandescente, tutto ciò

⁹² Nella formulazione latina del giovane Lutero emerge anche la profondità di queste riflessioni: «Quia in sacris et divinis prius oportet audire quam videre, prius credere quam intelligere, prius comprehendi quam comprehendere, prius captivari quam captivare, prius discere quam docere, prius discipulum esse quam doctorem aut sui ipsius magistrum. Aurem enim habemus, ut aliis obtemperemus, oculos ut aliis presideamus. Ergo in Ecclesia qui vult oculus fieri et aliorum dux et magister, prius auris fiat et discipulus. Hoc pro primo. Deinde: Qui non non est tentatus, qualia scit? Qui non expertus, qualia scit? Qui non experientia cognovit tentationum qualitates, non scita, sed vel audita vel visa vel, quod periculosius est, cogitata sua tradet. Ergo qui vult certus esse et aliis fideliter consulere, prius ipse experiatur, portet ipse primum crucem et exemplo precedat, ac sic certificabitur, ut et aliis prodesse possit. Ideo in Ecclesia visitat deus hominem diluculo et subito probat illum, ut ex sese discat, quod aliis tradat» (WA 4, 95, 1-13).

non poteva bastare. Anche le critiche al monachesimo⁹³, che egli formula nei *Dictata*, derivano dalla preoccupazione di sottolineare i *meriti* di Cristo più di quelli degli uomini e pongono già il problema della *giustificazione* che avviene solo in Cristo⁹⁴. Nei *Dictata* appare allora il Lutero evangelico, che indica alla Chiesa la strada della vera *umiltà*, quella che consiste nell'assenza di ogni giudizio sull'altro⁹⁵. L'*orgoglio* provocato dalla superbia, così come emerge dall'analisi testuale, si presentava ai suoi occhi come la radice di ogni male. E perciò Lutero scrive nel commento al Salmo 94, 8:

«Nelle cose sante e divine dobbiamo ascoltare prima di vedere, credere prima di capire, essere afferrati prima di afferrare, imparare prima di insegnare, essere un discepolo prima di essere un dottore o un maestro di se stesso. Infatti abbiamo l'orecchio per ubbidire agli altri, ma anche gli occhi per guidare gli altri. Perciò, nella Chiesa, chi vuole essere occhio, e quindi guida e maestro degli altri, deve prima diventare orecchio e discepolo. Questo per prima cosa. Poi: chi non è tentato, che cosa sa? [...]. Porti la croce e dia l'esempio, e con questo dimostrerà di poter aiutare anche gli altri. Per questa ragione, nella Chiesa, Dio visita l'uomo al primo albore e lo prova senza preavviso, affinché, con le sue esperienze, egli possa imparare quel che deve insegnare agli altri» (WA 4, 95, 1-13).

Solo la *fede* fa l'uomo giusto; e l'opera della fede è confessione a Dio della propria impotenza. Per Lutero Dio nutrì sempre un *amore puro* (Eitel Liebe) per la Sua Chiesa. Il «Doctor in Biblia» di Wittenberg in questo momento della sua teologia non desiderava altro che una Chiesa più aderente al Vangelo e ai Padri. Una Chiesa che stesse in ginocchio dinanzi al Mistero. I concetti di *Pax et securitas* regnanti nell'*Ecclesia* del suo tempo gli andavano troppo stretti, rivelandogli una sicurezza provvisoria e fallace, perché vissuta lontano dalla Croce. Probabilmente ha conferma nella realtà un

⁹³ Cf. WA 4, 247, 21.

⁹⁴ Cf. 4, 241, 24ss.

⁹⁵ WA 3, 416, 17.

pensiero di G. Friedrich, quando scriveva che «tutto dipende dalla Parola» ⁹⁶, ma sembra anche giustificata una riflessione di O.H. Pesch sul «Cavaliere Jörg» in teologia: «Nella teologia del presente – anche e proprio nella teologia cattolica – Lutero è più presente di quanto si creda» ⁹⁷. Ad una «Theologia Crucis» si accompagna, nei *Dictata*, una «Theologia Ecclesiae». Lutero forse si sentiva nei *Dictata* un achimita. Doveva cercare la pace nella miseria di quel tempo. Dio aveva convocato per lui un vento di rinnovamento, che lo avrebbe portato lontano. Quella dei *Dictata* è dunque, come ogni vissuto teologico di sincera ricerca della Verità, una prospettiva *aperta* al futuro. La storia regalerà a Lutero altre sofferenze e gioie, ma qui il giovane frate Martino *prega* Dio per la Chiesa che ama. E questa è una verità per ogni tempo. A «Witten-Berg», la «Bianca Collina», sulle rive dell'Elba, Lutero concepì dunque il sogno di una purezza ecclesiale che gli rimase sempre nel cuore. Anche per noi, nel bene e nel male, Lutero è un antico ma sempre nuovo maestro di strada. Come il suo sigillo, una *rosa* che ha al centro un cuore e una Croce.

GERARDO PICARDO

⁹⁶ G. Friedrich, *Auf das Wort kommt es an*, Göttingen 1978, p. 400.

⁹⁷ O.H. Pesch, *Comprensione di Lutero oggi*, in «Concilium», cit., p. 200 [1410]; è significativo riportare il contesto nel quale si inserisce, come conclusione, l'espressione di Pesch che ho ricordato: «Dopo che Lutero in un rapimento simulato da parte del principe Federico il Saggio venne portato al sicuro nel castello di Wartburg prima del bando imperiale, visse qui in abito borghese sotto lo pseudonimo di “cavaliere Jörg”. Soltanto pochi lo conoscevano, ma egli lavorò con più creatività che mai. Questo episodio simboleggia lo stato attuale della comprensione e dell'intesa su Lutero. Soltanto pochi – senza escludere fedeli e teologi evangelici – lo conoscono; e dove lo si conosca, il trattarne diventa rischioso, pericoloso. Ma molti senza sospettarlo lo incontrano come il “cavaliere Jörg”»: *ibid.*, pp. 199-200 [1409-1410].